



Ospiti d'eccezione Massimo Gaggi, Mario Prignano e il capo redattore della Stampa Marco Bardazzi

# La stampa nell'era del 'vetro'

*All'Università si è discusso di come i mezzi di comunicazione affrontano la sfida del web*



Marco Bardazzi

## VINCENZO CARRESE

**CAMPOBASSO.** “Dove si colloca la linea Maginot che distingue la figura professionale del giornalista da quella del cittadino qualunque che si improvvisa giornalista?”. Nell'era della globalizzazione dell'informazione questa demarcazione diventa sempre

più opaca e la conseguenza è la crisi della crisi dei grandi organi di stampa e la svalutazione del ruolo del professionista della comunicazione. A cercare di risollevare questa figura ci ha pensato ieri Marco Bardazzi, redattore capo del quotidiano 'La Stampa', che, ospite in un seminario presso l'Università del Moli-

se, ha illustrato agli studenti del corso di laurea in Scienze della Comunicazione i contenuti del suo saggio 'L'ultima notizia', scritto a quattro mani con Massimo Gaggi, corrispondente da New York per il 'Corriere della Sera'.

“Non è in crisi il giornalismo – ha spiegato Bardazzi – bensì i giornali, i cosiddetti 'imperi di carta', che si stanno sgretolando davanti all'incendere delle nuove forme di comunicazione digitale che segnano l'avvento dell'era di vetro. Un passo indietro testimoniato dai numeri: nel 2009, la diffusione dei giornali italiani è scesa al di sotto dei 5 milioni di copie, con una riduzione del 16% degli investimenti pubblicitari, del 40% dei ricavi pubblicitari e del 20% del fatturato complessivo. E in America è andata ancora peggio!”.



“Questi mutamenti – sottolinea Fabio Ferrucci, docente di Sociologia dei processi culturali presso l’Unimol – stanno trasformando il ruolo stesso dei lettori, ai quali è offerta la possibilità di contribuire alla produzione dell’informazione. Diventano ‘citizen journalist’ per dirla alla Bardazzi”. All’incontro erano presenti il Rettore Giovanni Cannata, diversi docenti dell’Università del Molise (i sociologi Guido Gili e Fabio Ferrucci, l’antropologo Lorenzo Scillitani e il giornalista, nonché responsabile della Web-Tv di Ateneo Ivo Stefano Germano) e altri professionisti del mondo della comunicazione (Mario Pri-

gnano, capo redattore della redazione web del Tg1, e Pasquale Rotunno, coordinatore editoriale de ‘La Nuova Civiltà delle Macchine’).

“L’errore che hanno fatto gli organi di informazione – afferma il redattore capo de ‘La Stampa’ – è stato quello di pubblicare tutto gratuitamente sulla rete. Ma sono convinto che nell’era ‘del vetro’ la professione del giornalista non scomparirà”. “Attualmente, il 90% delle notizie che si scambiano in rete vengono prodotte dai grandi organi di informazioni. Dunque, se è vero che la rete offre la possibilità di scambiarsi le news, è altrettanto vero che il lavoro sporco lo fanno pur sempre i giornalisti. Il caso Wikileaks ha dimostrato chiaramente quali sono gli scenari futuri. La mole di documenti pubblicati non sono stati lanciati in rete senza filtri, ma attraverso cinque grandi organi di informazione. C’è stato un lavoro di diverse settimane nella valutazione di queste informazioni che, dunque, sono state selezionate, spesso coprendo alcuni nomi e tralasciando certi particolari”.

“Ma il lavoro costa!” – conti-



Marco Bardazzi

nua Bardazzi. “E non credo sia impensabile che fra qualche anno ci ritroveremo a pagare una decina di euro al mese per un’informazione in bollicine. O forse troveremo in edicola pochi giornali, ma a prezzi più elevati. Forse anche cinque euro. Anche perché un quotidiano che costa come un cappuccino non rende l’idea dell’immenso lavoro che c’è dietro”.

“D’altronde – precisa Bardazzi – se stiamo male non andiamo certo da un citizen doctor. E se abbiamo problemi con la giustizia non ci mettiamo nelle mani di un cittadino qualunque, ma ci rivolgiamo al miglior avvocato su piazza. E allora non si capisce perché il giornalista lo debbano fare tutti”. Della serie, lasciamo a Cesare quel che è di Cesare.